

LETTERA DA ELISA BONAPARTE AL MARITO FELICE BACIOCCHI

Mio caro Felice,

ti scrivo queste righe in una notte silenziosa, mentre i palazzi che un tempo brillavano di luce, sembrano ora vuoti e muti.

Forse resteranno solo parole abbandonate in un cassetto, dimenticate come tante delle mie speranze. Ma io sento il bisogno di parlare poiché troppo a lungo ho taciuto.

Siamo stati marito e moglie, ma mai compagni. Abbiamo condiviso le stanze dei palazzi sontuosi, i viaggi, i titoli e i saluti della folla, eppure non abbiamo mai condiviso l'essenziale: quell'amore che unisce due anime e che rende sopportabile ogni peso. Io ho vissuto accanto a te, ma mai dentro di te.

Tu eri una figura distante, assorbita dalle tue musiche, dai tuoi silenzi, dalle tue assenze. Ti ho guardato per anni chino sul tuo violino, immerso in una musica che non era mai per me.

Non ti ho accusato, Felice, né prima né ora. Forse non potevi. Io ero troppo diversa da te.

Tu eri quieto, io un fiume che scorre e che tutto trascina. Ma ciò non toglie che il vuoto si sia fatto casa, che la solitudine sia diventata il mio mantello più fedele.

Così, a poco a poco, ho imparato ad amare ciò che avevo intorno a me.

Mi sono innamorata delle corone, non poiché fossero leggere, ma poiché mi illudevano di avere un valore. Mi sono innamorata dei marmi freddi dei palazzi, dei troni dorati che mi facevano credere di essere grande. Ho amato le città che governavo, le piazze che si riempivano al mio passaggio, gli artisti che invitavo a corte. Lì, almeno, trovavo una forma d'attenzione, di riconoscimento. Quella pietra fredda, quella folla, quegli onori mi scaldavano più delle tue parole.

Eppure, per quanto io abbia stretto al petto troni e onori, non sono mai riuscita a convincermi che bastassero. Perché ogni donna, anche una principessa, desidera qualcuno che la guardi non come la signora di Lucca e Piombino, ma come Elisa. Io non sono mai stata Elisa per te. Sono stata un dovere, un ruolo, una comparsa in un teatro che aveva un altro protagonista.

C'erano sere in cui, rientrando dalle cerimonie, avrei voluto che mi stringessi la mano, che mi chiedessi come stessi davvero, dietro le mie corone troppo pesanti. Ma tu restavi distante, ed io imparavo il mestiere della solitudine. Il mondo mi vedeva come una donna potente, ma nessuno vedeva quanto io fossi fragile. Nemmeno tu. Ora che i fasti sono svaniti, che i palazzi si sono fatti muti, che persino il nome di mio fratello non mi protegge più, la verità è nuda davanti a me: io non sono mai stata amata come avrei voluto. Ho amato ciò che possedevo, ma nessuno ha mai amato me.

Non ti scrivo per rancore, Felice. Ho smesso di aspettarmi gesti o parole da te. Questa è soltanto la confessione di una donna che ha vissuto circondata dal potere, ma privata di ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Se un giorno ti capiterà di leggere queste righe, ricordati di me non come una principessa, non come una sorella, ma come una donna che desiderava solo di essere amata.

Elisa